

Venerdì 14 febbraio 1997

Cinema

l'Unità2 pagina 7

IL FILM. Esce oggi «Il vestito», premiato a Venezia '96. Parla il regista van Warmerdam

«Sessista io? No, voglio solo divertire»

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Gadget inutile: un rettangolo di stoffa azzurra con foglie coloratissime. Tanto per ricordare che *Il vestito* è il trionfo del kitsch elevato a filosofia di vita. Quella che Alex van Warmerdam nega di avere. Impassibile, inamovibile, dotato di un umorismo *sui generis*, il regista olandese (classe 1952) si definisce un cattolico calvinista ossia un papista cresciuto in un paese a maggioranza riformata. E i paradossi non finiscono qui.

Nega di essere un sadico, anche se ha scelto per sé il ruolo del controllore che perde il controllo e si trasforma in maniaco sessuale. «Io volevo solo divertirmi e divertire, però è vero che molti amici, dopo aver visto il film, si sono preoccupati per la mia salute psico-fisica», confessa. Quanto al presunto sessismo della storia, dove i personaggi femminili finiscono tutti, chi più chi meno, malissimo, afferma di essersi limitato a fotografare lo stato delle cose. Non solo in Olanda. «Perché su Raiuno si vedono uomini vestiti di tutto punto e donne seminude? Perché l'Italia è sessista. Anzi, il mondo intero lo è». Ma non è che lui abbia una visione di come dovrebbero essere le cose. L'unico assioma certo è questo: mai mostrare due che fanno l'amore, perché a quel punto è finito il film.

Qualcuno avrebbe preferito

che l'oggetto magico - l'abito estivo che passando di mano in mano collega personaggi e situazioni disparate - fosse un vestito da uomo. Lui non ha avuto dubbi. «Non sono mica omosessuale, naturale prendere un qualcosa di femminile per vedere che l'effetto che provoca sulle donne che lo indossano e sugli uomini che lo guardano».

In Italia, Alex van Warmerdam è accompagnato dal figlio, un ragazzino sui dodici anni che ha anche un piccolo ruolo nel film. Come la cognata, del resto. Mentre due fratelli, Marc e Vincent, sono responsabili, rispettivamente della produzione e delle musiche. «Non è un film fatto in casa, ma ci piace essere autosufficienti», spiega. E infatti dal '94 ha una sua società di produzione, la Graniet Film. Che prossimamente formerà un altro progetto, *Il piccolo Ton*, storia di un contadino analfabeta che si lascia convincere dalla moglie sterile a mettere incinta la maestra che gli sta insegnando a leggere e scrivere. Stilisticamente molto diverso dal *Vestito*: «Non sono un panettiere che fa sempre lo stesso pane». Del resto il suo metodo di lavoro è piuttosto anarchico. Precede per associazioni e cura soprattutto la parte visiva: «Vengo da studi di pittura, ma il pittore triste del film non è un mio alter ego».



Ariane Schluter in una scena di «Il vestito». Nella foto piccola il regista Alex van Warmerdam



Il vestito

Tit. or. De Jurk
Regia Alex van Warmerdam
Sceneggiatura Alex van Warmerdam
Fotografia Marc Felperlaan
Musica Vincent van Warmerdam
Nazionalità Olanda, 1996
Durata 104 minuti
Personaggi e interpreti
Johanna Ariane Schluter
Il controllore Alex van Warmerdam
Van Till Henri Garcin
Chantal Ricky Koole
La moglie Ingeborg Elzevier
Roma: Greenwich

Un abito a colori tendente al macabro

MICHELE ANSELMI

■ Un tempo si davano ai bambini delle scuole elementari temi del tipo «Una sedia racconta...». Un modo per sollecitare la fantasia dell'allievo, ma gli esiti di quei compiti in classe erano spesso ridicoli: che cosa poteva mai raccontare una sedia, una lavagna, una tazza o qualsiasi altro oggetto? Diverso è il caso del *Vestito*, il film di Alex van Warmerdam che parte dall'idea di «seguire» qualcosa dall'inizio alla fine, usando quel capo d'abbigliamento come pretesto per mettere a fuoco tipi, situazioni, delle giravolte del destino. Spunto non proprio originale (in *L'aria serena dell'Ovest* succedeva qualcosa di simile con un'agenda), che il cinema olandese rielabora con spiritosa e

acre perfidia, senza soverchie ambizioni metaforiche ma contando su un pungente spirito di osservazione del costume nazionale.

Tutto comincia dal tessuto, un motivo di foglie arancioni con nervature a lisca di pesce su fondo azzurro: scelto dopo qualche perplessità, quel pezzo di stoffa diventa un abito estivo senza maniche, né bello né brutto. E intanto abbiamo fatto la conoscenza del disegnatore (appena mollato dalla fidanzata), dello stilista (un eccentrico dalla sessualità deviata) e del consulente artistico (un anziano che cerca inutilmente di farsi baciar dalle donne). Acquisito da un'anziana signora che muore dopo averlo indossato, l'abito fini-

sce, sospinto dal vento come in un quadro di Chagall, tra le mani della cameriera Johanna, che se lo mette subito. Andando in treno dal suo amante, un pittore di soggetti tristissimi, la donna colpisce la fantasia di un controllore teneramente sessuomane: l'uomo segue Johanna fin dentro l'atelier dell'artista e, approfittando delle tenebre, si infila nel letto della donna. La quale, turbata da quella presenza, ricambia dando appuntamento al furbacchione per il giorno dopo. Di passaggio in passaggio, il vestito approda in un negozietto di robe usate: è lì che l'acquista una bionda adolescente, senza immaginare che di lì a poco, avendo preso il treno di Johanna, finirà nelle mire del medesimo controllore. E devono ancora succedere

un sacco di cose...

Costruito come un gioco surreale animato da un *humour* macabro, dai sapori forti, *Il vestito* permette ovviamente al regista di divertirsi con i suoi personaggi, alcuni dei quali riappaiono anche varie volte. Ne esce una commedia sui casi dell'esistenza che potremmo definire di una comicità «impassibile»: Tati e Keaton ammiccano da lontano, anche se alcuni dei «passaggi» escogitati da van Warmerdam risultano tirati via. Magari qualche spettatore resterà infastidito da un sospetto di misoginia, ma consiglieremo di non prendere troppo sul serio gli uomini e le donne della storia, tutti lambiti da un'infelicità esistenziale ben suggerita dal grido finale del controllore: «Io sono normale!».

I PREMI A MARZO

Le cinque dei Nastri: Virzì favorito

■ ROMA. Dopo le nominations per gli Oscar, arrivano le candidature ai Nastri d'argento, gli Oscar italiani assegnati dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici, i cui vincitori saranno proclamati la mattina di sabato 22 marzo. In base alle «cinque», il maggior numero di candidature è stato raccolto dai film *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì, *I magi randagi* di Sergio Citti, *Luna e l'altra* di Maurizio Nichetti e *Il ciclone* di Leonardo Pieraccioni. Per il Nastro riservato alla regia sono in corsa: Bernardo Bertolucci (*Io ballo da sola*), Sergio Citti (*I magi randagi*), Peter Del Monte (*Compagna di viaggio*), Carlo Lizzani (*Celluloide*) e Maurizio Nichetti (*Luna e l'altra*). Come migliore regista esordiente figurano nella «rosa» Roberto Cimpanelli (*Un inverno freddo freddo*), Ugo Chiti (*Albergo Roma*), Anna di Francisca (*La bruttina stagionata*), Fulvio Ottaviano (*Cresceranno i carciofi a Mimongo*) e Massimo Spano (*Marciando nel buio*).

Le cinque delle protagoniste e dei protagonisti dei film 1996 vedono in lizza: Asia Argento (*Compagna di viaggio*), Valeria Bruni Tedeschi (*Le persone normali non hanno niente di eccezionale*), Sabrina Ferilli (*Ferie d'agosto*), Iaia Forte (*Luna e l'altra*), Vira Lisi (*Va' dove ti porta il cuore*), Antonio Albanese (*Vesna va veloce*), Claudio Amendola (*La mia generazione*), Massimo Boldi (*Festival*), Silvio Orlando (*Ferie d'agosto*) e Leonardo Pieraccioni (*Il ciclone*). La giuria che ha proceduto alla formulazione delle «cinque» ha deciso anche di assegnare due Nastri d'argento speciali: uno a Marcello Mastroianni quale protagonista del cinema mondiale e l'altro al film d'animazione *La freccia azzurra*.

Specchio presenta il piano che sta incantando l'Italia.

L'audiocassetta con l'introvabile Concerto "Rach-Tre" di Sergej Rachmaninov, autentico protagonista del film "Shine".

Da sabato 15 febbraio con Specchio e La Stampa a sole 5.900 lire.

Puro come una melodia sacra. Ossessivo come un'idea fissa. Travolgente come la felicità. È il Concerto per piano "Rach-Tre" di Sergej Rachmaninov. Un pezzo "impossibile" per difficoltà tecnica e intensità emotiva, portato sugli schermi dal bellissimo film "Shine". 42 minuti di grande musica. È una iniziativa esclusiva di Specchio, da sabato 15 febbraio a sole 5.900 lire.

Specchio + LA STAMPA
+ l'audiocassetta a 5.900 lire.
Oppure Specchio + LA STAMPA a 2.500 lire.

Specchio. Prima riflette, poi parla.